



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



A cura dell'Ufficio Comunicazione Gesco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Lunedì 30 Settembre 2019

Droga nella movida, una «stanza chillout» per smaltire lo sballo

A Monteoliveto ieri il battesimo del progetto Hybrid

La vicenda

● "Hybrid", un progetto della Asl Napoli 1 Centro, realizzato con il gruppo di imprese sociali Gesco, ha l'obiettivo di intercettare i ragazzi che animano la movida napoletana informandoli sull'uso di sostanze stupefacenti e alcoliche

NAPOLI In giro di notte tra i giovani per informarli sui rischi legati all'uso di sostanze psicoattive. È "Hybrid", un progetto della Asl Napoli 1 Centro, realizzato con il gruppo di imprese sociali Gesco, che ha l'obiettivo di intercettare i ragazzi che animano la movida napoletana informandoli sull'uso di sostanze stupefacenti e alcoliche.

Prima tappa di questa particolare esperienza è stata piazza Monteoliveto, ritrovo di giovani e giovanissimi nel cuore del centro storico. Attraverso un'equipe mobile composta da operatori e mediatori (particolari figure a metà fra mediatori sociali e attori), si è provato a spiegare gli effetti e i rischi legati all'uso di sostanze. «Non si tratta di una campagna contro l'uso di sostanze psicoattive — spiega Giuseppe Pennacchio, responsabile del progetto per Gesco — ma di lavorare sul senso di responsabilità di ogni individuo, valorizzando la capacità che ogni persona ha, di autoregolare i propri consumi, affinché siano più gestibili e sicuri, non solo considerando le caratteristiche farmacologiche delle sostanze, ma po-

nendo attenzione anche alle condizioni individuali di ciascuna persona e ai contesti nei quali si realizza il consumo».

La metodologia di "Hybrid" è quella tipica della riduzione del danno tesa a potenziare le competenze dei destinatari nel valutare ed evitare i numerosi e diversificati rischi che si corrono nei diversi luoghi di aggregazione. «L'uso di sostanze psicoattive nell'ambito dei contesti di divertimento è cambiato — racconta il responsabile del progetto, Alessandro Trivulzi —. Il target si è abbassato, ci sono sempre più adolescenti e sempre più i luoghi del divertimento sono le piazze e le strade. Alcol e cannabis sono i *masterpeace* delle situazioni all'aperto, mentre l'uso di droghe sintetiche come ketamina e Mdma è maggiormente legato a eventi notturni legati alla musica. Se al Nord si stanno diffondendo nuove sostanze psicoattive pericolose, che stanno causando situazioni registrate dai mass media, qui al Sud ancora non sono arrivate. Con "Hybrid" mettiamo in campo due tipologie di intervento. La prima è di ricerca nelle piazze, mimetizzandoci tra i giovani per comprendere i modelli di consumo delle sostanze psicoattive. Poi ci muoviamo attivando un intervento nei

luoghi della movida creando uno spazio *chill out*, ovvero un angolo con sedie e un banchetto dove sono esposti materiali informativi e strumenti di riduzione del danno. Qui distribuiamo anche acqua e succhi di frutta per integrare le sostanze minerali e forniamo un primo soccorso qualora ce ne fosse bisogno».

Altra finalità del progetto è di attivare strategie che favoriscano la convivenza tra i diversi attori del divertimento e la vivibilità degli spazi urbani coinvolti nella movida notturna, operando sulle dinamiche di conflitto, con la costruzione di buone prassi condivise e azioni di media-

zione artistica. Per fare ciò uno degli strumenti di cui si è dotato "Hybrid" è l'attività performativa di un gruppo di mediatori, giovani tra i 18 e i 40 anni con esperienza di teatro di strada, clownerie, teatro d'improvvisazione, che ha lo scopo di sensibilizzare su temi critici riguardanti la movida napoletana: rifiuti e problematiche ambientali, rumore antropico e diffusione musicale, valutazione di effetti e rischi per un uso consapevole di alcol e altre sostanze psicoattive, sicurezza e vivibilità nei contesti del divertimento. I mediatori, artisti formati e selezionati, hanno acquisito la capacità di lavorare in equipe con gli operatori sociali di "Hybrid". Notti sicure e di qualità, per incontrare e sensibilizzare i fruitori della movida, in maniera poetica e divertente, a un uso consapevole delle sostanze psicoattive, al contenimento dei rumori molesti, a una maggiore attenzione alla vivibilità e condivisione degli spazi, al rispetto reciproco e a una maggiore responsabilità rispetto alla dispersione dei rifiuti.

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con gli operatori di "Hybrid": «I ragazzi usano droghe come strumento di socialità»

Nelle strade della movida al seguito del progetto di Asl e Gesco

Il reportage

NAPOLI Spettacoli circensi, indovinelli, momenti teatrali e tante informazioni dispensate. Si può considerare del tutto positiva la prima uscita di "Hybrid" - Notti sicure e di qualità, il progetto della Asl Napoli 1 Centro, dipartimento dipendenze, realizzato con il gruppo di imprese sociali Gesco.

Gli operatori hanno passato la notte tra piazza Monteoliveto e piazza del Gesù intercettando i giovani che animano le notti napoletane. Diverse centinaia quelli che si sono avvicinati ai banchetti informativi, incuriositi dalle performance dei mediatori (figure a metà fra mediatori sociali e attori) per chiedere informazioni e materiale sull'uso di sostanze psicoattive. «E' quello che vogliamo fare con questo progetto — ha spiegato Giuseppe Pennacchio, responsabile del progetto per Gesco — lavorare sul senso di responsabilità di ogni individuo. Non vogliamo in alcun modo intercettare chi fa uso di sostanze per dirgli di smettere, ma di farne un uso consapevole».

Tanti giovani, ragazzi in età liceale o universitaria, hanno chiesto informazioni sull'uso di cannabis e sull'alcol provando a capirci di più sulle conseguenze a lungo termine.

Informazione

Il primo intervento ieri in piazza Monteoliveto diffondendo materiale su cannabis e alcol

In tanti dichiarano di fare uso di droghe leggere nei contesti del divertimento e non per dipendenza. Un modo per farsi accettare dal gruppo e per stare insieme. «Svolgiamo soprattutto attività di informazione sull'uso di sostanze psicoattive — spiega Milena, una delle operatrici di "Hybrid" — e la maniera in cui usare al meglio le sostanze riducendo i rischi e limitando i danni che le sostanze possono creare. Lavoriamo in quelli che sono i contesti del divertimento notturno, quindi con i giovani ragazzi che attraversano le piazze della movida napoletana e fanno sicuramente uso di sostanze psicoattive in una modalità integrata della loro vita e ne fanno un uso ricreativo, per socialità e per stare

insieme. Siccome una realtà che esiste e che viene utilizzata, dall'alcol a finire ad altre sostanze, noi pensiamo che sia giusto sensibilizzare i giovani e chiunque faccia uso diffuso di sostanze. Spieghiamo si possa fare un uso consapevole e ragionato e che non vada a incidere totalmente in maniera negativa nella propria vita, perché crediamo che se ne possa fare un uso regolato». Molte persone hanno chiesto informazioni anche sull'uso della cocaina, droga che si sta diffondendo in maniera capillare anche tra

i giovanissimi. I ragazzi, un po' incuriositi e un po' imbarazzati si sono fatti coinvolgere, anche e soprattutto per il clima amicale e informale che lo stesso progetto "Hybrid" prevede. Niente tensione o nervosismo.

«La massa di ragazzi che vive la città di notte — spiega Alessandro Trivoluzzi, responsabile del progetto — rende la città più sicura: la violenza non ha a che fare con la movida. Se alcol e cannabis possono scatenare alcuni comportamenti, non c'è rapporto di causa-effetto tra violenza e uso delle sostanze. Queste vanno considerate in relazione al contesto e alla persona che ne fa uso secondo la teoria del triangolo di Zimberg. Due persone diverse possono reagire in modo diverso assumendo le medesime sostanze. Più che le droghe nell'attivazione di comportamenti violenti giocano un ruolo i modelli culturali e affettivi, i riferimenti sociali e gruppi di appartenenza».

Per capirne i rischi bisogna conoscere il tipo di sostanza è un po' questo il tipo di filosofia che muove tutta l'esperienza. E di curiosità da parte dei "consumatori" ce n'è tanta.

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Può esistere lo sballo «salutista?»

di **Antonio Polito**

È commendevole che la Asl Napoli 1 si preoccupi dei ragazzi della movida. Come ci ha raccontato ieri su questo giornale Walter Medolla, un gruppo di operatori e «mediattori», qualsiasi cosa questa parola voglia dire, gireranno i luoghi dello sballo nel centro storico della città, durante le notti del fine settimana, per insegnare ai giovani come assumere sostanze psicoattive (traduco: droghe) senza farsi male. I giovani «fatti» di alcol o di fumo avranno a loro disposizione anche un banchetto e qualche sedia dove riposare dopo lo sballo, perché obiettivo del progetto, intitolato «Hybrid», è di «valorizzare la capacità che ogni persona ha di autoregolare i propri consumi.

continua a pagina 6

SEGUE DALLA PRIMA

Affinché siano più gestibili e sicuri, non solo considerando le caratteristiche formali delle sostanze, ma ponendo attenzione anche alla capacità individuali di ciascuna persona e ai contesti nei quali si realizza il consumo» (testuale).

In sostanza si tratta di una specie di catalogo dello sballo temperato, una ricetta per ubriacarsi o drogarsi in tranquillità, come quando il nutrizionista ti dà il volantino pre-stampato con le quantità consentite degli alimenti e le ore del giorno in cui è meglio assumerli.

Non solo, il progetto punta anche «al contenimento dei rumori molesti, a una maggiore attenzione

alla vivibilità e condivisione degli spazi, al rispetto reciproco e a una maggiore responsabilità rispetto alla dispersione di rifiuti», cosicché lo sballo possa essere sicuro e ordinato, con tanto di raccolta differenziata, anche per chi non lo fa ma lo subisce, abitando nelle vicinanze.

Come avrete capito, e se non lo avete capito lo precisa subito con enfasi Giuseppe Pennacchio, responsabile del progetto per Gesco, «non si tratta di una campagna contro l'uso di sostanze psicoattive». Non sia mai. Quella non la fa più nessuno, perché tanto abbiamo accettato che «l'uso di sostanze nell'ambito dei contesti di divertimento sia sempre più diffuso e riguardi sempre di più gli adolescenti». Più pragmaticamente, dunque, si punta ad insegnare loro come assumere quelle sostanze senza finire male, e senza dar fastidio agli altri.

Intendiamoci: ogni politica di riduzione del danno, principio cui si ispira questa iniziativa, è benvenuta. È infatti chiaro che i nostri ragazzi finiscono spesso per pagare un prezzo elevato allo sballo, in termini di salute fisica e psichica, anche a causa della ignoranza: moltissimi non sanno nemmeno che sostanze assumono, che caratteristiche hanno, non conoscono i loro limiti fisici e dunque li varcano troppo facilmente.

Ma lo sballo non consiste forse proprio in questo, nel varcare i limiti? Sballare vuol dire perdere — se va bene temporaneamente — il controllo di sé. La sostanza, che sia l'alcol o la droga, serve esattamente a tal fine. Perciò credo che sia molto difficile «istituzionalizzarlo», «normalizzarlo», burocratizzarlo consigliando la droga giusta per

ciascuno, come se esistesse una pillola della felicità da poter assumere in tutta sicurezza e in ambienti protetti, magari creando dei parcheggi appositi, con gazebo e materassi per riposare e smaltire prima di rimettersi in macchina.

Io credo che il problema delle dipendenze non sia medico, ma culturale. Stiamo sdoganando come forma di divertimento normale, accettabile, magari solo da regolare un po'. Con queste premesse, con che faccia si può poi fare una qualsiasi campagna contro le droghe? Chi ascolterà più qualcuno che abbia il coraggio di dire invece che, comunque e dovunque, drogarsi fa male, ubriacarsi è sbagliato?

Noi vogliamo con tutte le nostre forze che i nostri figli tornino a casa sani e salvi il sabato sera. Storie come quella di Ferrara, dove tre ragazzi sono morti in un incidente stradale e il quarto alla guida aveva un tasso alcolemico tre volte superiore

al consentito, ci raggelano il sangue nelle vene. E perciò siamo grati ai «mediattori» del progetto Hybrid che aiutano i giovani a ridurre il danno che potrebbe derivare loro da una serata fuori controllo.

Ma noi quel danno vorremmo proprio eliminarlo, e sappiamo che l'unico modo per farlo è aiutare i giovani a sviluppare un tale amore per la vita, una tale capacità di autocontrollo, un tale bisogno di indipendenza, che li porti lontano da ogni forma di dipendenza, e dunque anche dagli abusi di sostanze di qualsiasi tipo. Questa è una battaglia culturale che qualcuno prima o poi dovrà riprendere a combattere, altrimenti anche le campagne per la riduzione del danno lasceranno il tempo che trovano, e forse rischieranno perfino di apparire come una benevola e invitante tolleranza dei comportamenti che si propongono di limitare.

La polemica

«Bimbi autistici, terapie negate ma non a Salerno»

«Terapie negate ai bambini autistici per questioni di budget in tutta la Regione. I fondi sono terminati ma Salerno andrà avanti grazie ad un accordo. Ci chiediamo come mai nelle altre province non sia stato adottato questo metodo»: Lorenzo Medici, segretario regionale Cisl Fp, pone l'attenzione sulle problematiche relative a chi ha necessità di eseguire un percorso assistenziale e annuncia lo stato di agitazione: «Le linee guida

promesse dalla Regione atte a garantire su tutto il territorio pari opportunità devono essere emanate ad horas, in mancanza mobilitiamo i lavoratori del settore che rischiano di perdere il lavoro e i cittadini - avverte Medici - la continuità terapeutica ed educativa è condizione essenziale per chi è affetto dal disturbo autistico e non può essere persa». La Asl di Salerno ha stretto un accordo con i centri per la gestione transitoria dei percorsi

terapeutici dei casi di disturbo dello spettro autistico con tariffa stabilita (circa 36 euro), dal primo settembre al 31 dicembre queste terapie non ricadranno nella gestione dell'ex articolo 26.

«La burocrazia non può danneggiare i bambini autistici e le loro famiglie - aggiunge - occorre una politica unitaria che metta sullo stesso piano tutte le province. I bambini autistici hanno gli stessi diritti, siano nati a Salerno o a Caserta».

ALLE 10.30 LA CERIMONIA PER SAN MICHELE, PATRONO DEGLI AGENTI

La Polizia festeggia alla Sanità “Insieme contro la violenza”

«Ai nostri ragazzi cerco di far capire che le “guardie” non sono i nemici e ai poliziotti ricordo che San Michele Arcangelo vuol uccidere il diavolo, ma che distingue sempre tra peccato e peccatore». La vede in questo modo don Antonio Loffredo, parroco della basilica di Santa Maria alla Sanità, scelta dal questore Alessandro Giuliano per celebrare oggi San Michele arcangelo, il santo patrono della polizia. L'appuntamento è alle 10,30 in quella piazza Sanità teatro di episodi di violenza, ma che è diventata il simbolo del riscatto.

● a pagina 3

La celebrazione di San Michele, patrono degli agenti, nella Basilica di Santa Maria

«Ai nostri ragazzi cerco di far capire che le “guardie” non sono i nemici e ai poliziotti ricordo che San Michele Arcangelo vuole uccidere il diavolo, ma che distingue sempre tra peccato e peccatore». La vede in questo modo don Antonio Loffredo, parroco della basilica di Santa Maria alla Sanità, scelta dal questore Alessandro Giuliano per celebrare oggi San Michele Arcangelo, il santo patrono della polizia. L'appuntamento è alle 10,30 in quella piazza Sanità teatro di episodi di violenza, ma che è diventata il simbolo del riscatto di un rione dove le forze dell'ordine da anni lavorano con le migliori energie del territorio in un percorso che non è solo di repressione. La messa sarà presieduta da Monsignor Beniamino Depalma, con don Antonio Loffredo e il cappellano territoriale della polizia di Stato, don Fabio Manca. Parteciperanno autorità civili, militari e politiche della provincia di Napoli e i familiari delle vittime del dovere.

La celebrazione sarà animata dal coro polifonico di voci miste “Musique Esperance” diretto dal maestro Paolo Acunzo. Anche quest'anno, la commemorazione di

San Michele Arcangelo sarà affiancata dall'iniziativa “Family day” «Un'occasione d'incontro - si legge in una nota della questura - tra il personale della polizia e i propri familiari nei luoghi e negli ambienti lavorativi. Le porte della questura, degli uffici e dei commissariati, dove i poliziotti svolgono ogni giorno il proprio lavoro, si apriranno per consentire ai familiari di visitare strutture e mezzi utilizzati dai loro cari nell'attività quotidiana». E non poteva esserci

posto migliore per celebrare questa ricorrenza che quella basilica che sorge nel cuore del rione Sanità dove la polizia con due Fiamme oro insegna la boxe ai ragazzi del quartiere. «Alla Sanità con lo sport c'è stata la pacificazione tra guardie e ladri» scherza don Loffredo, il prete che ha dato vita al processo di rinascita di questo angolo di città che oggi è conosciuto più per eventi di cultura che per la violenza della camorra. «Il male assoluto è quello che combattea-

mo - ricorda il sacerdote - ma le persone che hanno sbagliato non sono il male ma nostri fratelli. Anche una persona che era “una pietra di scarto può diventare testata d'angolo”. Per l'occasione don Loffredo regalerà una immaginetta del San Michele raffigurato in un'opera del '600 di Filippo Donzelli e il libro “Vico Esclamativo” di Chiara Nocchetti che racconta le storie di riscatto dei ragazzi del territorio. Davide Marotta, 28 anni, educatore di prossimità, spie-

ga: «I due poliziotti delle Fiamme oro allenano qui tre volte a settimana i ragazzi divisi in due fasce di età: dagli 8 ai 12 anni e dai 13 ai 21. Parliamo di giovani che vengono da percorsi difficili e imparano qualcosa di nuovo: una disciplina sportiva che impone delle regole. Lo scopo è proprio quello di insegnare loro la legalità delle regole e far capire che le “guardie” non sono i nemici».

— a. dicost